

## L'ITALIA E LA CRISI

# Il ddl lavoro passa in Senato Fornero: esodati, ho sbagliato

- Si al testo emendato durante il lungo iter in commissione Lavoro
- Novità in tema di licenziamenti, precari e contratti a termine

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Non è stato un provvedimento lampo, come altri varati dal governo dei tecnici. Troppo complessa e piena di diverse sensibilità la materia, il mercato del lavoro da riformare, per pensare ad un iter privo di ostacoli. Sia come sia, dopo un confronto tra governo e parti sociali durato circa tre mesi, ieri il relativo disegno di legge ha incassato il suo primo via libera in Aula, quella del Senato. Questo dopo un lungo lavoro in Commissione Lavoro che ha licenziato un testo modificato in diversi punti rispetto a quello uscito da Palazzo Chigi. Una mediazione politica complessa, in primis fra Pd e Pdl, legata anche alla molteplicità degli argomenti sul tavolo: dal diverso regime dei licenziamenti alla stretta sui contratti a termine; dal contrasto alle false partite Iva al salario base per i co.co.pro; dai nuovi ammortizzatori sociali alle politiche attive per il lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera e, almeno secondo le intenzioni del governo, dovrebbe diventare legge entro il corrente mese. E tra le modifiche approvate dalla Commissione Lavoro di Palazzo Madama spicca una clausola di salvaguardia a copertura del testo che prevede, se necessario, un taglio lineare delle spese dei ministeri.

Il passaggio più delicato della riforma contenuta nel ddl, definita a torto o a ragione come la riforma Fornero, è



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

senz'altro quello dei licenziamenti. Nel testo approvato dal Senato viene previsto il licenziamento individuale per motivi economici, per il quale scatta l'indennizzo del lavoratore e, se il giudice lo ritiene illegittimo, anche il reintegro. Per i licenziamenti disciplinari il giudice potrà invece ordinare il reintegro sulla base dei contratti collettivi. Una formulazione diversa da quella originariamente concepita dal ministro del Lavoro, che del resto proprio ieri ha ammesso di non essere infallibile. «È vero con gli esodati abbiamo sbagliato, tutti sbagliamo - ha dichiarato Elsa Fornero -. Ma una cosa che vorrei ricordare è che quando abbiamo fatto la riforma delle pensioni, l'abbiamo fatta in 20 giorni perché il Paese era sull'orlo di un baratro finanziario. Questo la gente l'ha già dimenticato».

Relativamente ai lavoratori precari, non vengono cancellate tipologie di contratto, ma introdotte misure di contenimento degli abusi. La principale novità è una sorta di salario minimo per i co.co.pro che sarà calcolato sulla base dei salari dei dipendenti. C'è poi una stretta sulle false partite Iva e i contratti a tempo determinato. Le prime saranno considerate vere se il reddito annuo lordo è di almeno 18mila euro, false se l'80% del corrispettivo arriva dallo stesso committente, la durata del rapporto va oltre gli

otto mesi e la postazione di lavoro è fissa. Per i contratti a termine resta il limite dei 36 mesi ma per il primo anno non è richiesta la causale. I giorni di intervallo da un contratto all'altro passano da 10 a 60 giorni per i contratti inferiori a sei mesi, da 20 a 90 se più lunghi.

## LA NOVITÀ ASPI

In tema di ammortizzatori sociali il ddl introduce la nuova "Aspi". In pratica, con la riforma prende vita una rinnovata forma di assicurazione sociale per l'impiego. Partirà l'anno prossimo e sostituirà a regime, nel 2017, l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Potranno usufruire dell'Aspi, oltre ai lavoratori dipendenti, anche gli apprendisti e gli artisti. Fra le altre misure va segnalata la novità in tema di lavoro a chiamata. Per procedere basterà un sms alla Direzione provinciale del lavoro ed in caso di mancato avviso l'azienda rischierà da 400 a 2400 euro di multa. Inoltre, il cosiddetto "job on call" sarà libero anche per under 25 e over 55.

«Oggi abbiamo raggiunto una sintesi razionale, laica, costituzionale, riformista della regolazione del mercato del lavoro e penso che questo sarà utile all'Italia», ha dichiarato Anna Finocchiaro nella dichiarazione di voto in Aula sul ddl lavoro. «Quello di oggi è un risultato importante - ha aggiunto il presidente del gruppo del Pd al Senato - ma non è ancora un cammino compiuto per cause di natura economica e politica». Più critica Susanna Camusso: «C'è stato l'annuncio che la riforma del lavoro doveva essere una risposta ai giovani e alla precarietà ma questo non è avvenuto». E riferendosi in generale all'operato del governo il segretario della Cgil ha sottolineato come si sia «molto parlato di equità ma continuiamo a non vederla perché sono i lavoratori e i pensionati quelli che pagano il prezzo più alto».

## GENERALI

### Leone, cda straordinario: nel mirino Perissinotto

Verso un consiglio d'amministrazione straordinario delle Generali, convocato per domani mattina nella sede di Milano. Lo scrive il sito la stampa.it, ma la notizia trova conferme anche altrove. Massimo riserbo sull'ordine del giorno della riunione, ma nelle ultime settimane si è registrato un accentuarsi della tensione tra i principali azionisti e l'amministratore delegato del gruppo Giovanni Perissinotto, soprattutto alla luce dell'andamento del titolo. Da tempo Mediobanca, primo azionista del Leone (con il 13,24% del capitale azionario) non gradisce più la gestione del manager. Peraltro uno dei grandi soci, Leonardo Del Vecchio, che non siede in cda, alla vigilia dell'assemblea del 28 aprile aveva chiesto in

un'intervista le dimissioni di Perissinotto, reo di una gestione che nell'ultimo anno ha portato al dimezzamento degli utili. Ancora ieri in Borsa segno meno per Generali (-0,67%), anche alla luce della resa dei conti ai vertici del Leone. L'andamento del titolo, comunque, è deludente da settimane, e nell'ultimo anno ha visto quasi dimezzato il proprio valore, passato da 15,27 a 8,16 euro. Prima dell'assemblea del 28 aprile si parlò insistentemente di un progetto di Mediobanca per sostituire Perissinotto con Mario Greco, oggi a capo del ramo danni di Zurich. Un'operazione sfumata, che però potrebbe invece tornare all'ordine del giorno nel cda di domani.

...  
**18**

mila euro: il reddito minimo per considerare "vera" la partita Iva

## La verità su Unipol-Bnl: così l'Italia ha perso una banca

### LA POLEMICA

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche le poche volte che arriva, come è successo ad esempio con la recente sentenza della magistratura sulla vicenda Unipol-Bnl, tutto avviene quando i tempi della vita pubblica ed economica sono andati talmente oltre che al ristabilimento della verità non può seguire alcuna conseguenza di rilievo. Le operazioni finanziarie ingiustamente sventate sotto i colpi dell'offensiva mediatico-giudiziaria non possono infatti più essere ripristinate e l'unica consolazione resta la soddisfazione personale degli accusati nel vedersi scagionati da accuse spesso infamanti. Per molto tempo Giovanni Consorte, l'abile regista di quella operazione

finanziaria, è stato accusato da tutti i principali giornali di avere ordito un diabolico piano per impossessarsi non solo di due importanti banche italiane ma anche di uno dei principali gruppi editoriali del Paese. Si è trattato di una colossale mistificazione che ha cercato di accomunare - grazie a un mercato di intercettazioni legali o illegali, ma pur sempre illecitamente pubblicate - quello che nulla aveva in comune: l'opa di Unipol su Bnl, le scalate di Ricucci al Corriere e quelle di Fiorani ad Antonveneta. Il tutto è stato abilmente presentato come parte di uno stesso disegno politico-finanziario che mirava a sovvertire gli equilibri della finanza e minacciava la libertà di stampa e la stessa democrazia. Un piano che era al servizio di oscuri interessi politici ed economici, in una trama che - sotto l'attenta e spregiudicatissima regia dell'allora

governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio - andava dai vertici degli allora Ds a Silvio Berlusconi e che qualche maligno ribattezzò prontamente la «bicamerale della finanza». Ora che la magistratura italiana ha smontato pezzo per pezzo la teoria del disegno criminoso che avrebbe legato la «finanza rossa» agli immobiliari e ha riconosciuto che Unipol non aveva partecipato né alla scalata tentata da Fiorani su Antonveneta né a quella di Ricucci su Rcs, è diventato chiaro a tutti che quella tambureggiante campagna stampa altro non era che una spietata operazione di potere che, facendo fuori tutti i potenziali competitori e lasciando in campo un'unica squadra, mirava a puntellare la declinante forza dei soci di riferimento. Davanti a questa manovra, quasi tutto il sistema politico si divise fra servi sciocchi e pavidetti attendisti, e solo una piccola

minoranza - pagando un prezzo enorme in termini personali e politici - ha avuto il coraggio di dire apertamente chi aveva il coltello dalla parte del manico e lottare affinché la politica recuperasse un suo ruolo e una sua dignità e non si facesse più dire dai banchieri o dai loro giornali che cosa fare o non fare. Alla fine a rimetterci è stata però soprattutto l'Italia che ha perso il controllo di una importante banca che - in questa delicata fase di crisi - sarebbe stata fondamentale nel rilancio del Paese e, in particolare, nello sviluppo di un settore già in continua espansione come quello cooperativo. Purtroppo il «salotto buono» del capitalismo italiano e i suoi numerosi cortigiani, credendo di imitare i signori risorgimentali, si sono a lungo illusi di potere esercitare il potere il patrio con l'aiuto di re ed eserciti stranieri.

Oggi gli stessi giornali e le stesse grandi firme che, in quella calda estate del 2005, si erano lanciati in una pesante offensiva per bloccare Unipol e aprire le porte allo straniero in Antonveneta e Bnl, si sono tardivamente accorti che il nostro Paese, privo dei necessari scudi, è diventato preda della protervia dirigista di gruppi stranieri dietro i quali c'è sempre un governo forte ed attivo nella definizione di nuovi rapporti di forza a livello europeo ed internazionale. Che le valutazioni dei grandi capitalisti italiani fossero sbagliate era evidente già molti anni fa, ma i pochi che ebbero il coraggio di denunciarlo vennero accolti da generale illarità. Eppure non ci voleva un genio per capire che, facendosi togliere le castagne dal fuoco da qualcun altro, questo prima o poi se le sarebbe volute anche mangiare.